

Rouhani: desideri e paure di un Iran nuovo

di *Gabriele Sirtori*

26-05-2017

Quella tra il 19 e il 20 maggio è stata una lunghissima notte in Iran. Prima le code interminabili ai seggi, con il termine delle votazioni prolungato fino a oltre la mezzanotte. Poi lo spoglio, lentissimo. I risultati ufficiali sono giunti solo all'alba: Hasan Rouhani, il presidente uscente, ha vinto. Nelle principali città del Paese subito tanti i giovani scesi nelle piazze con caroselli, canti, danze per festeggiare la vittoria alle elezioni presidenziali. Era un risultato previsto, ma non scontato. L'influenza del principale sfidante, Ebrahim Raisi era enorme.

Il presidente uscente, volto della moderazione, del dialogo con le potenze ostili, era attaccato da tutti i fronti. Un "amico dei nemici" per i conservatori, reo di aver negoziato un accordo sul nucleare troppo concessivo; un "uomo delle banche" per i riformisti, delusi dalle mancate riforme per le classi emarginate e per maggiori diritti sociali. Alla fine però la vittoria è stata netta: 57,1% dei voti per Rouhani, 38,3% per Raisi. È il segno delle nuove paure e desideri dei cittadini iraniani, un popolo giovane e ormai composto per la maggior parte da uomini e donne nati dopo gli eventi della Rivoluzione.

Per capire meglio le tendenze in atto, è utile guardare all'ultimo discorso tenuto da Rouhani prima del silenzio elettorale. Un discorso chiarificatore che ha toccato i punti caldi dell'attuale dibattito pubblico iraniano.

Qui il video da cui ho ricavato gli estratti principali.

Mashhad, l'ultimo appello al voto di Rouhani nella roccaforte dei conservatori

La voce è salda, carismatica. "Con la scelta sbagliata l'esito è la guerra, con la scelta giusta l'esito è la pace". È con queste parole che Hasan Rouhani, a due giorni dalle elezioni, arringava un'enorme folla radunatasi allo stadio cittadino di Mashhad, seconda metropoli più grande dell'Iran.

Città santa per i fedeli sciiti di tutto il mondo, sede del santuario-mausoleo dell'Imam Reza, Mashhad è una roccaforte dei principalisti (osul-gerayan), il clero fedele ai principi guida della rivoluzione islamica, il fronte opposto a quello di Rouhani. Un luogo simbolico quindi per il suo ultimo discorso, un ultimo attacco sferrato all'avversario proprio nel cuore della sua città.

Ebrahim Raisi infatti da 6 mesi è a capo della fondazione pia che si occupa della gestione del santuario, l'Astan-e Qods-e Razavi. Si tratta del più importante ente economico dell'Iran, dotato di contatti diretti con l'esercito e con attività distribuite in tutti i settori: dall'estrazione di minerali ai servizi ospedalieri, dalla produzione industriale all'edilizia. Le sue entrate annue stimate intorno ai 210mld di dollari[1]. I suoi affari si estendono in tutto l'Iran e anche fuori dai suoi confini[2]. In particolare a Mashhad, da alcuni anni, questa fondazione porta avanti un progetto di rinnovo urbanistico con la costruzione di moderni complessi alberghieri e con l'ampliamento della zona sacra del santuario. In città il suo peso politico è impressionante: dai tempi della Rivoluzione a vincere le elezioni sono sempre stati i tradizionalisti conservatori, i più vicini agli interessi della fondazione pia.

Ma quest'anno in Iran qualcosa è cambiato. Rouhani ha strappato il 42%^[3] dei voti della città, risultato insperato, specialmente se comparato a quello di Ahmadinejad 8 anni fa, che giunse primo con il 69,6% di voti. Qualcosa è in corso in Iran, e nel discorso tenuto da Rouhani a Mashhad possiamo trovare alcuni elementi chiave per comprendere questi fenomeni.

[Continua a leggere - Pagina seguente](#)

[Indice dell'articolo](#)

[Pagina corrente: Mashhad, l'ultimo appello di Rouhani al voto nella roccaforte dei conservatori](#)

[Pagina 2: Rouhani tra politica estera e politica interna](#)

[Pagina 3: Rouhani e gli scenari futuri per l'Iran](#)

[Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora per i numeri 4,5 e 6? Tutte le informazioni qui](#)

[Pagina 2 - Torna all'inizio](#)

[Rouhani tra politica estera e politica interna](#)

"Quando in America quest'uomo nuovo ha iniziato il suo lavoro, nei think thank hanno pensato: 'ora [per l'Iran] è pronta una nuova tenaglia, non è come quella vecchia. Un braccio è già pronto, l'altro arriverà alle prossime elezioni.' Ma vi siete sbagliati. Non abbiamo tenaglie in Iran!"^[4]

È stata la politica estera ad assicurare più di ogni altra cosa la vittoria di Rouhani. Le sanzioni sotto Ahmadinejad sono state un'esperienza provante per l'elettorato iraniano: i prezzi dei medicinali alle stelle, un'altissima inflazione, l'impossibilità per lo Stato di fare cassa vendendo il proprio greggio all'estero. Il fronte di Rouhani durante i dibattiti della campagna elettorale ha parlato sempre, e sono stati gli unici a farlo, di moderazione, di dialogo. Il punto più forte è stato il successo del team del governo Rouhani ai negoziati per il programma nucleare iraniano. Grazie a lui, come ha affermato più di una volta, l'Iran non è più un paria della comunità internazionale, e molte delle sanzioni sono state sollevate.

"Na be baz-gasht!" "#barnemigardim!" "Non vogliamo tornare indietro!" questi sono stati gli hashtag e gli slogan più usati dai supporter di Rouhani. Erano presenti anche in molti striscioni e cartelli in piazza a Mashhad quel giorno. La paura maggiore che ha guidato queste elezioni è stata quella di tornare ad una politica estera radicale come quella di Ahmadinejad, dettata da toni aspri contro Israele, contro gli Stati Uniti, contro l'Arabia Saudita. "Una scelta sbagliata significa la guerra" ha detto Rouhani in apertura del suo discorso. A questo si riferiva con la metafora della tenaglia: da un

lato l'ostilità dichiarata di Trump con le sue minacce di reintrodurre sanzioni e con la sua nuova armonia con Riad, dall'altra un possibile nuovo presidente dell'Iran ultra-radical che risponda colpo su colpo alle provocazioni. Il popolo iraniano, nel mezzo di questa morsa, ne sarebbe l'unica vittima. La parola moderazione è stata la chiave della vittoria.

Politica interna

Rivolgendosi ai sostenitori del suo sfidante Raisi, ad un certo punto del suo discorso Rouhani ha detto:

"Tutta Mashhad era nelle vostre mani. È ancora nelle vostre mani. Va bene che avete avuto dei problemi con dei ragazzini giovani, ma che problemi avete con Ferdowsi? Perché avete cancellato le poesie di Ferdowsi? Voi avete detto al popolo di Mashhad: ' se vi piace l'arte, se volete partecipare a manifestazioni artistiche, andatevene da Mashhad!' Ora che volete prendervi l'Iran, cosa direte al popolo? 'Andatevene dall'Iran?'"[5]

Gran parte del clero al potere in Iran è ancora legato a posizioni ultra-radicali a proposito all'arte occidentale e dell'importanza di non lasciare decadere i buoni costumi. Un certo tipo di musica, i concerti, l'arte figurativa, non sono tradizioni islamiche e pertanto dovrebbero essere ostacolate, specialmente in una "città santa" come Mashhad. Questo è quanto detto alcuni anni fa da un importante esponente del clero cittadino, molto vicino a Raisi e parte dello schieramento dei principalisti, Ahmad Alam-ol-Hoda. Il suo invito è stato preso alla lettera. Sebbene le autorità cittadine più volte abbiano dato l'autorizzazione a eventi musicali in città, questi sono stati sempre bloccati da esponenti del clero e da sostenitori dei radicali conservatori. Questi si sono spinti fino a cancellare diversi murales con tema le gesta degli eroi pre-islamici dell'Iran cantati dal poeta nazionale Ferdowsi. "Collidono con l'islamicità e la sacralità del posto", questa la motivazione[6].

Gli Iranian sono stanchi di queste prese di posizione ultra-radicali. Gran parte dell'elettorato oggi è nata dopo la rivoluzione[7]. È ai giovani che Rouhani si è rivolto più spesso. Questi non hanno vissuto il tempo dello Shah, erano troppo piccoli durante gli anni di Khomeini, non capiscono il perché di posizioni troppo rigorose. Il loro desiderio è quello di vivere in una normalità comune ai giovani degli altri paesi del Medio Oriente e del mondo. Sono circa 300mila[8] gli studenti iraniani in questo momento all'estero. Sono questi ragazzi che stanno portando un nuovo vento di riforme e di cambiamento nel Paese.

Fa uno strano effetto vedere tanti palloncini verdi tra i sostenitori di Rouhani, accanto al viola - colore ufficiale della sua campagna elettorale. Il verde è un colore simbolo della riforma in Iran. È il colore del movimento verde, il movimento di Khatami e Karroubi, i due maggiori esponenti della lotta riformista per i diritti civili e per il progresso e l'uguaglianza sociale nel Paese. Ad oggi sono ufficialmente estromessi da qualsiasi partecipazione ad attività politiche ma grazie a Instagram e ai loro canali Telegram sono riusciti a dichiarare il loro endorsement nei confronti di Rouhani, spostando una fetta considerevole degli indecisi. Molti vedevano infatti in lui un candidato non del tutto desiderabile. Le accuse erano di essersi eccessivamente occupato di politica estera, di banche, di investimenti per le grandi industrie, dimenticandosi del tema dei diritti e delle condizioni delle fasce più povere del Paese. Nonostante questo l'alternativa non lasciava spazio a dubbi: votare Raisi avrebbe significato un salto indietro di 20 anni.

Attaccando lo strapotere dei religiosi a Mashhad, e cercando di aprirsi al voto dei più riformisti

Rouhani ha detto:

"Pensano che il controllo della regione sia solo nelle loro mani. Ma noi abbiamo un solo governo, una sola guida suprema, una sola costituzione. Non vogliamo una guida suprema per ogni città! Voi avete tutte le risorse economiche, vi siete presi tutte le istituzioni di Mashhad, ma cosa avete fatto finora per gli emarginati?"[9].

Continua a leggere - Pagina seguente

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora per i numeri 4,5 e 6? Tutte le informazioni qui

Pagina 3 - Torna all'inizio

Rouhani e gli scenari futuri per l'Iran

La cosa che più di tutte ha colpito in queste elezioni è stata la grande affluenza alle urne. Le procedure di voto in Iran sono molto lunghe comparate ad altri paesi, la coda per andare a votare in città come Tehran ha spesso superato le 4 ore. Nonostante questo, il 73% degli iraniani ha votato e grande è stata anche l'affluenza dall'estero. La chiusura delle urne è stata posticipata di 6 ore e i voti giunti dagli Stati Uniti sono stati quasi 30'000 contro i circa 6'500 del 2013[10].

"È segno di un Paese che si sta normalizzando" mi spiega Farahmand Alipour, giornalista iraniano legato al movimento verde di Karroubi, ora rifugiato politico in Italia. "Il regime islamico è ancora giovane, ha solo 40 anni ed è naturale che ci siano ancora delle posizioni radicali e ultra-conservatrici legate ai temi in campo durante gli anni della Rivoluzione. I tempi però stanno cambiando. Molti sono i giovani che con questi atteggiamenti non hanno più nulla a che fare, che danno per scontata l'esistenza di questo regime. Molti sono i politici che hanno abbandonato posizioni più ideologizzate per passare nel campo dei riformisti. Anche sul piano estero la Repubblica Islamica non è più un attore isolato. La lotta per il progresso della Nazione e per i diritti civili oggi si fa all'interno delle istituzioni di questo regime, con le elezioni e votando per i più riformisti. Il sistema in Iran non è così antidemocratico come dicono."

Quello che ci si aspetta di vedere nei prossimi 4 anni è quindi un governo sotto il segno della moderazione dei toni, di una politica meno idealista e più legata alla real Politik. "Tecnocrati col turbante" è stata definita la nuova classe dirigente iraniana, sempre meno legata al radicalismo islamico, e più interessata allo sviluppo e all'apertura dell'economia del Paese.

Criticando i legami tra esercito, religione e potere politico ancora in atto, Rouhani ha detto, chiudendo il suo discorso:

"Non abbiamo nulla contro i soldati, non abbiamo nulla contro l'esercito, ma ognuno stia al suo posto"[11] e poco dopo ha aggiunto "Noi dall'Imam Reza ci andiamo per chiedere guarigioni, non per vincere le elezioni[12]".

[1]Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Astan_Quds_Razavi. In uno studio del 2004 la Hoover Institution stimava il valore del suo patrimonio in 15mld\$ <http://www.hoover.org/research/order-out-chaos>

[2]La fondazione pia, di proprietà per il 51% dello Stato, è anche uno strumento di politica estera. Lo studio della Hoover Institution sopra citato la riporta come un possibile strumento usato per gestire i rapporti economici con l'Afghanistan.

[3]https://en.wikipedia.org/wiki/Iranian_presidential_election,_2017

[4]Video, min. 0:09

[5]Video, min. 0:32

[6]Citando questo avvenimento Rouhani strizza l'occhio al discorso nazionalista iraniano, ancora molto sentito. I nazionalisti vedono il passato preislamico, l'epoca di Dario e Serse in particolare, come il momento di maggior sviluppo e prestigio mondiale per l'Iran, annullato da una pausa di secoli di oscurantismo islamico, da cui lo Stato lentamente si sta risollestando. Vedi: M. Tavakoli-Targhi, *Refashioning Iran*, 2001.

[7]Pejman Abdolmohammadi, *The Revival of Nationalism and Secularism in Modern Iran*, LSE Middle East Centre Paper Series, nov 2015

[8]Fonte: ministero dell'istruzione iraniano. <http://www.payvand.com/news/>

[9]Video, minuto 1:20

[10]<http://www.eghtesadnews.com/>

[11]Video, minuto 2:02

[12]Video, minuto 2:56

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora per i numeri 4,5 e 6? Tutte le informazioni qui